

RACCONTI DOC

Proseguiamo la pubblicazione della serie dei racconti scelti per l'estate da Fulvio Panzeri e che comprende i testi di scrittori lombardi già affermati o esordienti. La scorsa settimana abbiamo proposto la storia «marinara» di Alfredo Chiappori



Il racconto di questa settimana è del bergamasco Claudio Calzana, responsabile della comunicazione del gruppo Sesaab, che ha debuttato nel panorama letterario nei mesi scorsi con il suo primo romanzo definito come un'autentica rivelazione per il suo stile ironico e insieme curato

LA VENDETTA DEL CEFALO

Non capita tutti i giorni di incontrare un narratore di razza al primo libro. Ebbene «Il sorriso del conte» di Claudio Calzana è ben più di un libro d'esordio, un romanzo «maturo» per la prospettiva linguistica che adotta, molto precisa e molto ricercata nel costruire uno stile fortemente lombardo che s'impreziosisce anche delle numerose reinvenzioni in italiano di certa parlata popolare. Una scrittura che rimanda anche a riferimenti d'eccezione della cultura lombarda, non solo situazioni condivise in un altro contesto con Andrea Vitali, ma soprattutto un'attenzione forte alla lezione di Giuseppe Pontiggia, quello delle «Vite degli uomini non illustri». Un'eleganza stilistica che non pone freni al piacere di raccontare, all'affabulazione, tra l'ironico e il beffardo, che tiene incollato il lettore alla sue pagine. Grazie ad una storia che si svolge a Bergamo, città tanto ricca di capolavori dell'arte, quanto avara di scrittori, e segue le storie di tre generazioni di conti, i Salani, in origine facoltosi produttori di carta: da Gabriele che,

pur avendo una buona disposizione all'impegno lavorativo, non riesce a gestire con profitto l'azienda di famiglia, a Gian Giacomo, personaggio eroicomico per eccellenza, succube dell'Irene Cortesi, sua moglie, di formazione garibaldina, che troverà la sua frizzante libertà tra le mura delle case d'appuntamento e infine, Angelo, il conte di cui parla il titolo, personaggio assolutamente ben calibrato tra estrosità e contraddizioni, cui fa da contraltare un altro forte personaggio, quel don Luigi Previtali, suo ex-compagno di scuola e suo migliore amico e confidente. Come in ogni commedia che si rispetti anche i personaggi secondari hanno la loro parte, in questo variegato mondo di una provincia d'alto bordo, dalle mogli alle domestiche, fino agli strampalati, ma pur geniali giardinieri. Da leggere, un libro per l'estate che strappa più di un sorriso e regala ore di buona, intelligente compagnia.

Fulvio Panzeri



Claudio Calzana



Claudio Calzana è nato a Bergamo nel 1958. Ha insegnato nelle scuole superiori ed è stato titolare di un'impresa nel settore multimediale. Attualmente è responsabile della comunicazione del gruppo Sesaab (a cui fa capo anche «L'eco di Bergamo»). Sposato con Marina, ha due figli, Chiara e Marco. Nel 2004 ha vinto il premio Galbiate (in provincia di Lecco) per un racconto, premio che è stata la sua fortuna, perché tra i giurati c'era Andrea Vitali che, letto il racconto, lo ha sollecitato a trasformarlo in un romanzo. È nato così «Il sorriso del conte», il suo primo romanzo, senz'altro uno dei migliori esordi di quest'annata letteraria, un libro che sta incontrando un notevole favore presso il pubblico. È stato ospite lo scorso maggio anche al Festival del Racconto alla biblioteca di Seregno. Curioso è anche il suo blog: www.claudio-calzana.it



*L'Aldo era sudato fradicio.
Un caldo improvviso, un caldo carogna.
Steso sul selciato,
non riusciva a togliersi niente di dosso,
era tutto ingavinato nel filo,
respirava a braccia larghe.
Praticamente crocefisso*



calma, avevano inserito le canne in una sorta di asta. Raggiunta la postazione dell'Aldo, guardavano il turista rovinarsi le mani.

Il quale aveva cominciato ad arrotolare il filo sul polsino della camicia. Nonostante la protezione della stoffa, un male cane anche al braccio.

- È enorme!

Così l'Aldo, guardando per la prima volta in faccia i vicini.

Ma il pesce si era improvvisamente scagliato a tutta velocità contro il molo lì sotto.

- Vuole staccarsi con il muso contro la pietra. Spostati!

- Cosa?

- Tiralo in là, non lasciargli fare quello che vuole.

Il Pasinetti eseguì, tutto contento che l'altro gli dava del tu. Come colleghi. Ma, proprio in quel mentre, il pesce aveva virato al largo, sbilanciando l'Aldo, che a momenti finiva in acqua.

- Qui, nel guadino!

Il compare calò una rete con il manico, infilando la preda in un amen.

- Tre chili tutti, sentenziò l'esperto. Anche di più.

L'Aldo era sudato fradicio. Un caldo improvviso, un caldo carogna. Steso sul selciato, non riusciva a togliersi niente di dosso, era tutto ingavinato nel filo, respirava a braccia larghe. Praticamente crocefisso.

Il pesce dava di coda sul molo, certe padellate che si sentiva un rumore secco, cattivo.

- Cefalo.

Era quello del guadino, lapidario: - Staccalo.

L'Aldo era ancora in confusione. Alla prima presa, il pesce gli sfuggì di mano. Non senza lasciargli una piccola ferita nell'arco tra pollice e indice. Un punto rosso.

Il compare di sinistra gli prese la mano, la guidò dall'alto in basso. In un attimo tutto fatto, senza neanche rendersi conto.

Mentre si massaggiava l'avambraccio, il Pasinetti guardava la preda scendere nel secchio che il compare di destra aveva avvicinato alla scena.

- L'hai preso solo col verme?, gli chiese il vicino a mezza voce.

- Sì.

- Niente pastone?

- Niente.

- Ma te pensa che culo!

Magari questo non era proprio un complimento, ma l'Aldo non ci restò male. Anzi.

- A quanto pare hai preso qualcosa. O è lui che ha preso te?

La Paola. Vigliacco se ti dava mai una soddisfazione. Mai.

- È un cefalo, mormorò l'Aldo.

- Un cefalo! Contento tu...

All'Aldo gli venne su un nervoso potente. Preferì tornare ai due pescatori, che se la stavano contando tra loro.

- Beh, se ci pensi, con lo schifo che c'è qui al porto, per il cefalo il verme è un lusso.

- È che i cefali sono così. Piuttosto che andare al largo, guai. Muoiono di fame qui sotto, muoiono.

- Io qualcuno l'ho preso anche al fiume, il cefalo si adatta all'acqua dolce. A tutto si adatta.

- Cosa vuoi, i cefali vanno al largo so-

lo per riprodursi.

Più ascoltava i pescatori, più al Pasinetti veniva in mente lui con la Paola. Preciso, anzi fotografico. A parte il tema riprodursi e dintorni.

Fu in quel mentre che l'Aldo disse. Senza neanche un fiato, afferrò a mani unite il suo cefalo, si abbassò sul bordo del molo e allargò la presa.

Un rumore sordo, uno spruzzo.

Nessuno osò protestare. Il pesce è di chi lo prende, ci mancherebbe. Ma le facce dei due pescatori dicevano più o meno: bello struzzo che sei, con questo stasera ci si mangiava in cinque. Minimo.

La sirena del tragheto troncò ogni accento di discussione.

L'inchiesta fu rapida, essenziale.

Che Paola Fattuzzi in Pasinetti stesse male, sul tragheto l'avevano visto tutti. E avevano pure notato che il marito si era prodigato parecchio. Su e giù dal ponte a cercare un medico, un rimedio, qualcosa. Il fatto è che lei preferiva stare all'aria. Inutile insistere: voleva stare sul ponte e basta.

I segni sulle mani di lui erano stati facilmente spiegati con il cefalo del pomeriggio precedente. Indagine archiviata.



- E poi della canna cosa ne facciamo, Aldo?

La moglie. Giustamente le mogli vedono sempre il lato pratico delle cose. Magari alle volte si perdono il sogno. Il lato bambino, diciamo.

- Ma dai, Paola, me l'ha quasi regalata...

Canna in resta, Aldo Pasinetti si diresse al molo. Vicino, ma non troppo, ad altri due pescatori. E non senza la modica quantità di senso di colpa che i mariti si portano sempre appresso.

Attese un bel po', facendo finta di armeggiare con il verme, mentre gli veniva su una specie di pietà. A ben vedere non era pietà, era schifo bello e buono, ma col vestito della festa.

- Mica posso piantare qui adesso. Se mollo, la Paola me la mena. Oddio, anche se non mollo...

Intanto il primo verme gli si era sfaldato per le mani, le dita tutte nere e ap-

piccose. Agguantò il secondo lombrico e venne subito al dunque: lo cacciò su per l'amo, fece anche una specie di giro, come la moglie con i bottoni. Poi l'aggancio finale a regola, o quasi.

Si sedette sul bordo del molo. Un movimento goffo, roba che a momenti gli cadeva la canna di sotto. E lui a ruota, magari.

Il Pasinetti se ne stava con i piedi nel vuoto, a fissare la pallina rossa. Dopo un po', la curiosità ebbe la meglio e recuperò la lenza: nudo, l'amo era nudo, con l'uncino pulito che guai.

Delle due, l'una: o aveva agganciato male il verme, o i pesci lì sotto erano dei bastardi.

Da capo: verme dal cartoccio, inserimento forzato sull'amo, via in acqua. Veloce, senza farsi vedere.

- Abboccano?

L'Aldo neanche si era accorto di avere la Paola in parte. Come sempre, lei lo sotteva alla grande.

- Ne ho perso uno per un pelo!

Balla colossale, da pescatore consumato.

- Vado a vedere se arriva il tragheto, che è meglio.

Sì, meglio. Due settimane con la Paola sempre intorno bastano e avanzano.

In quel mentre il vicino di sinistra, con un movimento lento, quasi gentile, tirò su la lenza con un riflesso argenteo a seguire. Sì, insomma, un pesce.

- Quindi i pesci per esserci ci sono.

Così per consolarsi, l'Aldo.

In quel preciso istante sentì uno strattone bello forte, imperioso.

- Eccolo!

A un livello di voce che l'avevano sentito tutti.

L'Aldo ci provò a tirare su, ma il peso era parecchio. Dovette far leva sulla mano libera per rimettersi in piedi.

La cima della canna si piegò da fare paura. Senza neanche pensarci, l'Aldo prese in mano la punta, poi direttamente il filo, tirava che le mani che gli facevano un male cane.

- Adesso ti faccio vedere io, ti faccio!

Ormai era senza vergogna, della serie chisseneffrega se grido.

- Una bestia, ho preso una bestia!

I due comparì si erano smossi. Con

